

## CONVEGNO

---

### *La Resistenza e le Forze Armate Italiane nella guerra di Liberazione*

*Gen. Antonino Mozzicato*

**L**e Forze Armate Italiane e la Resistenza nella guerra di liberazione è un argomento molto complesso su cui sono stati scritti moltissimi libri e per la loro trattazione occorrerebbe molto tempo. In queste poche pagine mi limiterò ad esporre quei punti che mi sembrano di particolare importanza al fine di dare un quadro abbastanza completo degli avvenimenti cui hanno preso parte i nostri militari.

La liberazione dell'Italia dal nazifascismo inizia il 10 luglio del 1943 e termina alla fine del mese di aprile del 1945. La data ufficialmente scelta è il 25 aprile.

I principali attori di questa liberazione sono stati, oltre al popolo italiano:

- gli Alleati: americani, inglesi e tante altre Nazioni che combatterono al loro fianco;
- le Forze Armate italiane esistenti al momento dell'armistizio che combatterono da sole i tedeschi;
- reparti organici e personale dei reparti che si sciolsero l'otto settembre e che presero parte alla guerra partigiana;
- le Unità costituite in accordo con gli alleati, inquadrare nell'ambito di regolari Reparti di nuova costituzione e che combatterono a fianco degli alleati stessi o fornirono loro appoggio logistico.

La discesa in campo delle Forze Armate italiane avviene l'otto settembre, subito dopo la dichiarazione dell'armistizio da parte del governo in carica in quel momento, il governo Badoglio.

Per meglio, però, comprendere il periodo successivo all'otto settembre vediamo come si arriva a quella data e quali sono gli avvenimenti più significativi, che sono accaduti in precedenza.

Si sa che la seconda guerra mondiale ebbe inizio nel settembre del 1939 con l'attacco della Germania alla Polonia e poi a tutta l'Europa continentale l'anno successivo (10 maggio del 1940 attacco alla Francia attraverso i Paesi Bassi ed il Belgio). L'Italia entra in guerra il 10 giugno del 1940 a fianco della Germania.

Dopo una serie di alterne vicende, quasi tutte favorevoli ai tedeschi ed agli ita-

liani, i due eserciti occupano anche la Grecia e le Isole dell'Egeo e la maggior parte della Russia arrivando fino alle porte di Mosca. In Africa settentrionale gli eserciti italo tedeschi sono arrivati ad El Alamein, località dell'Egitto situata a circa 100 km. ad ovest di Alessandria. Siamo nel mese di ottobre del 1942. In questo mese le sorti della guerra, però, mutano considerevolmente a favore degli alleati. Precisamente il 23 ottobre del 1942 gli inglesi sconfiggono gli italo-tedeschi ad El Alamein e proseguono fino in Tunisia che occupano nel maggio del 43, cacciando definitivamente le truppe dell'Asse dall'Africa. Alla fine di gennaio del 43 i tedeschi vengono sconfitti a Stalingrado ed i russi iniziano la loro marcia che si concluderà a Berlino nella primavera del 45. Questi due significativi avvenimenti scuotono il popolo italiano che comincia a manifestare insofferenze e contrarietà al regime fascista, considerando anche le privazioni cui è soggetto dopo più di due anni di guerra ed i lutti che deve patire per la morte in guerra di tanti propri figli.

Il 10 luglio del 43 gli alleati sbarcano in Sicilia.

Il 25 luglio il Gran Consiglio del Fascismo, massimo organo politico del Partito, in pratica sfiducia Mussolini invitandolo a lasciare tutti i poteri nelle mani del Re. Cosa che lui fa nello stesso pomeriggio e quando esce dal colloquio con il Monarca viene arrestato e condotto in località segrete. Il Re affida al Gen. Badoglio la costituzione di un nuovo governo, il quale ottiene un armistizio dagli Alleati, armistizio che viene firmato il 3 settembre a Cassibile, vicino Siracusa, e reso pubblico il giorno otto. Questo è il testo del comunicato fatto dal Capo del Governo agli italiani nel tardo pomeriggio dell'otto settembre.

“Il governo italiano, riconosciuta la impossibilità di continuare l'impari lotta contro la soverchiante potenza avversaria, nell'intento di risparmiare ulteriori e più gravi sciagure alla nazione, ha chiesto un armistizio al generale Eisenhower, comandante in capo delle forze alleate anglo-americane. La richiesta è stata accolta. Conseguentemente ogni atto di ostilità contro le forze anglo-americane deve cessare da parte delle forze italiane in ogni luogo. Esse però reagiranno ad eventuali attacchi di qualsiasi altra provenienza”.

Questo proclama, per le Forze Armate, è un concentrato di ambiguità e produrrà effetti disastrosi, come vedremo in seguito.

Il giorno successivo, il 9, il Re ed il governo, per non cadere in mano dei tedeschi, si trasferiscono a Brindisi già sotto il controllo degli alleati.

Sempre il 9, gli alleati, che intanto hanno occupato anche la Calabria e la Puglia, sbarcano a Salerno. Il giorno 12 Mussolini viene liberato dai tedeschi dalla prigionia e portato in Germania, dove il 14, due giorni dopo, fonda la R.S.I., il cui primo governo si riunisce il 27 settembre in una località vicino a Predappio, paese natale del Duce, per trasferirsi ad ottobre, definitivamente, a Salò, sul lago di Garda.

Tutti questi avvenimenti, molto importanti, accaduti in un brevissimo arco di tempo, hanno senza dubbio dei grandi effetti sulla popolazione e sulle Forze Armate.

All'annuncio dell'armistizio, popolazione e forze armate manifestano un grande entusiasmo, convinti che la guerra sia finita. Ma non è così. La gioia finisce presto perché i tedeschi, che dopo il 25 luglio hanno cominciato a far affluire in Italia nuove forze per circa 8 divisioni, pensando ad un possibile disimpegno dell'Italia dal conflitto, fanno capire che in Italia comandano loro. Vediamo qual è la situazione generale attorno all'otto settembre. Per avere un'idea vi dico che ci sono circa due milioni di uomini in armi sparsi in tutta l'Italia, Sardegna compresa, in Corsica, nei Balcani, in Grecia, nelle isole Egee, in Russia e tutti a stretto contatto con i tedeschi, che, invece, avendo previsto il disimpegno dell'Italia dal conflitto, hanno dei piani ben precisi, finalizzati alla neutralizzazione delle Forze Armate italiane. Dunque da parte nostra i comandanti a tutti i livelli vennero abbandonati a loro stessi, mentre i tedeschi sapevano benissimo cosa fare. Nel territorio metropolitano abbiamo un fronte di guerra che lungo il Garigliano ed il Sangro va dal Tirreno all'Adriatico con a nord i tedeschi, aiutati dalla costituenda Repubblica Sociale Italiana, guidata da Mussolini, mentre in tutta l'area occupata cominciano a nascere formazioni di partigiani. A sud ci sono due armate alleate, la 5<sup>a</sup> americana sul versante tirrenico e l'8<sup>a</sup> inglese lungo l'Adriatico, nonché la 7<sup>a</sup> Armata italiana che dispone di circa 420.000 uomini (da queste forze, come vedremo in seguito, saranno tratti i militari per la formazione delle Unità regolari).

Le Forze Armate, come abbiamo visto, senza ordini e direttive, hanno momenti di sbandamento.

Nel territorio metropolitano occupato dai tedeschi, molte unità si sciolsero ed i soldati in parte, quelli che ne avevano la possibilità, andarono a casa, in parte dettero vita alle forze della Resistenza. La maggior parte, specialmente quelle che si trovavano fuori dall'Italia, combatterono i tedeschi, aiutati in questo anche dai civili e pochi, invece, si schierano con l'esercito tedesco.

Coloro che si arresero ai tedeschi furono deportati e quelli che, invece, non si vollero arrendere furono fucilati.

Le Unità che si trovano a sud, in territorio occupato dagli alleati, iniziano una trasformazione dando luogo, in accordo con gli alleati, alle nuove FF.AA. italiane che combatteranno, a partire dal mese di dicembre, a fianco degli alleati stessi.

In estrema sintesi si può affermare che le operazioni delle Forze Armate italiane, dopo l'otto settembre, possono essere divise in tre grandi blocchi: quelle che combatterono senza esitazione, sin dai primi momenti, da sole, i tedeschi; quelle che, scioltesi, operarono nell'ambito della Resistenza, e le Unità costituite in accordo con gli alleati, inquadrare nell'ambito di regolari Reparti di nuova costituzione e che combatterono a fianco degli alleati stessi o fornirono loro appoggio logistico.

Vediamo adesso quali sono i fatti più significativi che riguardano il primo blocco, cioè quello che reagì ai tedeschi non appena fu diramato il messaggio di Badoglio che annunciava l'armistizio con gli alleati.

Abbiamo i combattimenti attorno a Roma ed a porta San Paolo per impedire ai tedeschi di impadronirsi della capitale. Purtroppo, una serie di ordini e contrordini e la mancanza di piani adeguatamente predisposti portano le forze interessate alla resa, nonostante l'eroismo dimostrato dalle truppe coinvolte e dai civili che hanno preso parte all'azione di porta San Paolo.

Roma fu dichiarata città aperta, ma purtroppo i tedeschi non rispettarono il patto stipulato ed in pratica la occuparono completamente.

In Liguria, i Reparti della piazza marittima di La Spezia, assieme ad alcuni civili, impedirono che i tedeschi bloccassero la Squadra Navale in partenza per Malta.

Si combatté al valico del Moncenisio ed in molte località del Piemonte, della Lombardia, del Veneto, del Friuli, in particolare nelle zone di Gorizia e di Trieste, in Toscana, specialmente lungo la fascia costiera da Viareggio a Cecina e fino al Porto di Piombino dove fu impedito uno sbarco di tedeschi..

La Sardegna venne completamente liberata anche con l'aiuto della popolazione. Dopo un primo successo dei tedeschi, che si impadronirono della Maddalena, le nostre forze, di tutte e tre le FF.AA., contrattaccarono violentemente i tedeschi che dovettero abbandonare l'isola. Alcuni reparti passarono in Corsica e combatterono a fianco di reparti francesi, cacciando i tedeschi anche da quest'isola. Il prezzo pagato, però, fu notevole. Solo i morti furono più di tremila.

Inoltre, molti Ufficiali, sottufficiali e soldati si rifiutarono di arrendersi ai tedeschi e furono fucilati e quelli che si arresero vennero deportati in Germania. Come abbiamo già visto.

Molto più cruenta è la sorte dei nostri militari dislocati all'estero, nella penisola balcanica, nelle isole Egee.

I Balcani, la Grecia e l'area del Mediterraneo orientale sono ancora interamente occupati dalle truppe dell'Asse e nella maggior parte delle isole, non si è mai combattuto.

Alcuni reparti riescono a rientrare in Patria, molti, invece, combattono contro i tedeschi.

Duri combattimenti si ebbero in Croazia, Slovenia, Dalmazia, Montenegro, Albania, Grecia ed isole Egee. Due divisioni italiane, la "Venezia" e la "Taurinense" resistettero a lungo agli attacchi tedeschi e ben 18.500 soldati, alla fine, passarono tra le fila della Divisione "Garibaldi" che combatterà con l'Esercito popolare di Tito fino all'aprile del 45. Ne torneranno a casa dopo la guerra solo 4000.

Altre divisioni si oppongono ai tedeschi e fra queste merita una particolare citazione la divisione "Acqui", che presidiava l'Isola di Cefalonia. Degli 11.500 effettivi ne sopravvissero solamente circa 2000.

Quasi 6000 morirono in combattimento o trucidati dai tedeschi che non facevano prigionieri, bruciando i cadaveri per non lasciar traccia delle loro nefandezze.

Ancora oggi gli anziani dell'isola di Itaca, situata di fronte a Cefalonia, quando vedono salire del fumo da Cefalonia, dicono che è la Divisione "Acqui" che sale in cielo.

---

Circa 3000, poi, morirono annegati a seguito dell'affondamento delle navi che li stavano deportando in Germania. Inoltre, reparti interi e militari isolati si aggregarono alle formazioni partigiane greche, albanesi ed jugoslave.

In Dalmazia quasi tutte le unità affiancarono i partigiani di Tito e numerosi furono gli scontri con i tedeschi.

Vi furono anche diverse divisioni che si arresero, ma la loro resa fu il frutto di specifici inganni perpetrati dai tedeschi che promettevano il rientro in patria di coloro che si arrendevano. Invece li deportavano in Germania.

Non si hanno cifre su quante furono le perdite delle Forze armate in tutte queste azioni (si parla di circa 90.000 se si considerano anche quelle delle Unità che combatterono a fianco degli alleati). Con la loro azione però, costrinsero i tedeschi a distogliere una notevole quantità di forze dai campi di battaglia. Si sa che i deportati in Germania furono più di 600.000 mila e di questi più di 40.000 non tornarono a casa alla fine della guerra.

A proposito di questi deportati c'è da dire che quando Mussolini si apprestò a formare l'esercito della R.S. fu chiesto loro di arruolarsi in quell'esercito. Nonostante patissero la fame e vivessero in condizioni di estrema precarietà solo 1,3% aderì ed in gran parte si trattava di persone malate.

A tutto questo occorre aggiungere l'apporto fornito, apertamente o clandestinamente, dai carabinieri, dalla Guardia di Finanza, Forestale ecc. Apporto soprattutto a favore della povera gente, spesso perseguitata e vessata dai tedeschi per pura rappresaglia.

Come si può notare, grande è il tributo che finora, a pochissimi mesi dall'armistizio, le Forze Armate pagano per la liberazione dell'Italia e la loro opera continuerà fino alla fine della guerra, sia nell'ambito delle formazioni partigiane e sia a fianco degli alleati con forze appositamente costituite.

Questa è già una fetta non indifferente della resistenza all'occupazione nazifascista, svolta unicamente dalle Forze Armate.

Vediamo il secondo "blocco", cioè quelli che parteciparono alla resistenza.

La stessa sera dell'otto settembre, come abbiamo visto all'inizio, molti reparti si sciolsero e un notevole numero di Ufficiali, Sottufficiali e Soldati dettero inizio alla resistenza armata in tutta l'Italia. Ad essi si unirono via via i volontari civili di ogni età e condizione sociale.

Non si trattò, in genere, di unità regolari (anche se un paio di formazioni a livello battaglione operarono per un po' di tempo, una in Piemonte, l'altra nei pressi di Ascoli Piceno), ma di singole persone o piccoli gruppi animati dal desiderio di combattere l'occupante e tutte le idee che esso rappresentava.

Ebbe così inizio il movimento partigiano su cui si inserì l'opera dei partiti politici che costituirono il Comitato di Liberazione Nazionale (CLN).

Nacquero, a seconda del colore politico dominante, una serie di Unità operative; ne cito alcune: le Brigate "Garibaldi", le formazioni "Giustizia e Libertà", il raggruppamento "fiamme Verdi", le "Brigate del Popolo", le "Brigate Matteotti", il gruppo divisioni alpine "Mauri", le "Brigate Mazzini", l'organizzazione "Fran-

chi”, le formazioni partigiane autonome ed altre di minore entità, nell’Italia settentrionale. I raggruppamenti “M. Soratte”, “Amiata”, “Gran Sasso” ed altre in Italia centrale.

Ebbene, i militari delle Forze Armate erano presenti in tutte le formazioni e con posti di grande rilievo. La percentuale maggiore era nel “Raggruppamento Fiamme Verdi”, nelle “Brigate del Popolo”, nel Gruppo “Mauri”, nella “Franchi”, nella Divisione “Garibaldi” e nelle formazioni autonome le quali, ispirandosi alla tradizione militare, avevano voluto mantenere un carattere apolitico.

In Roma operò il Fronte Clandestino Militare della Resistenza, costituito subito dopo l’armistizio, che inquadrò personale di tutte le FF.AA., CC compresi. La maggior parte era naturalmente dell’Esercito e coordinò l’azione di bande urbane ed esterne.

Le prime svolsero compiti di carattere difensivo ed informativo, le seconde, inquadrare nei raggruppamenti operanti nell’Italia centrale, esplicarono un’attività particolarmente aggressiva nel Lazio ed in Abruzzo – specialmente tra le montagne.

In Val d’Aosta la resistenza venne quasi totalmente organizzata e diretta da Ufficiali e Sottufficiali.

Un ruolo particolarmente importante ebbero gli alpini in tutto l’arco alpino. Non c’era una formazione partigiana, e nella parte montana ve n’erano tantissime, che non avesse nel proprio ambito militari delle truppe alpine.

Anche nelle formazioni partigiane in Lombardia, nel Veneto, in Friuli, in Emilia – Romagna ed in Toscana i militari non mancarono. In particolare nel Veneto, in Friuli e nella Venezia Giulia, subito dopo l’otto settembre, si costituirono gruppi di partigiani con prevalenza di militari che diedero vita alle formazioni “Osoppo” ed ai battaglioni “Trieste” e “Garibaldi”. A Venezia militari e studenti dettero vita alla “Legione Veneta”.

In Liguria i promotori della costituzione di gruppi di partigiani furono alcuni Ufficiali Superiori dell’Esercito che operarono principalmente in Val di Magra, sulle Alpi Liguri e nella zona compresa tra La Spezia e Parma.

Anche nei territori occupati dai tedeschi all’estero si ha una intensa attività di formazioni partigiane, tutte composte quasi interamente da militari.

Si può continuare a lungo in questo elenco, perché, come ho già detto, in quasi tutte le formazioni partigiane in Italia ed all’estero c’erano militari italiani.

Indicare quanti furono i militari che operarono nell’ambito delle formazioni partigiane è praticamente impossibile, ma furono certamente moltissimi ed una conferma si può avere dalle ricompense al Valor Militare.

Esercito: si hanno ben 191 Medaglie d’Oro al Valor Militare di cui furono insigniti persone di ogni grado.

La Marina ebbe 18 Medaglie d’Oro. Questa F.A. ha riconosciuto circa 7.500 “combattenti partigiani” con più di 850 caduti.

Questa è la partecipazione dei militari alla Resistenza, il cui sviluppo fu molto complesso, articolato e, spesso, tragico.

Vediamone gli avvenimenti più significativi.

---

Abbiamo un'Italia dilaniata dalla guerra, liberata al sud dagli alleati ed occupata al centro ed al nord dai tedeschi e dai loro alleati, le forze della R.S.I. di Mussolini.

Non esiste in Italia una vera organizzazione che possa dirigere e gestire queste forze che chiameremo da adesso in poi della resistenza.

La mancanza di obj prefissati e di organizzazioni di vertice specifiche pone, inizialmente, la resistenza di fronte al vuoto.

Allora si dà vita ad alcune strutture. Alcune con carattere essenzialmente politico-militare ed altre con finalità prettamente operative.

Il comitato dei partiti politici operante prima dell'8 set., si trasforma in CLN, che a sua volta dà vita, con sede a Milano, al CLN AI.

Questo comitato ha compiti di indirizzo essenzialmente di carattere strategico ed è riconosciuto, oltre che dal governo anche dagli alleati. Ne fanno parte i principali personaggi politici dei vari partiti di quel tempo.

A livello operativo nascono gruppi formati spesso da operai, contadini, piccoli borghesi, professionisti, ecc. che sorgono nel quadro del dissolvimento dell'esercito ed operano localmente. Particolare importanza assumono i Gruppi armati patriottici Gap che operano principalmente nelle città con azioni rapide su obj precisi e ben definiti.

Agiscono con colpi di mano, agguati, atti di sabotaggio, ecc. Portano a termine anche azioni contro personalità di rilievo fasciste e tedesche. e vengono indicati spesso con i nomi delle persone che li hanno costituiti

Nelle campagne e nelle montagne operano invece le Brigate, che prendono il nome, a seconda delle formazioni politiche che le costituiscono, di Garibaldi, giustizia e libertà, fiamme azzurre, fiamme verdi, ecc. I loro effettivi variano molto, da circa 200 fino a 500 tranne che in alcune località come a Boves ed ad Ascoli Piceno, dove si formano reparti che raggiungono anche le mille unità, quasi tutti militari e strutturati come i reggimenti.

All'inizio queste unità operative nascono spontaneamente, come reazione alle brutalità che i tedeschi compiono ovunque ed in particolare nelle vicinanze delle zone di combattimento durante le loro ritirate.

Ecco, allora, alcuni tra i principali avvenimenti dall'8 set. alla fine del 1943.

Attorno al 20 set. nella zona di Matera i tedeschi in ritirata si danno al saccheggio e la popolazione reagisce. Muoiono parecchi innocenti.

A Rionero in Vulture, la popolazione, stanca dei saccheggi e delle requisizioni, ridotta alla fame, assalta un magazzino. La reazione dei tedeschi è violenta e fucilano parecchie persone.

Il 27 set. si ribella Napoli e 4 giorni dopo i tedeschi sono costretti ad abbandonare la città. Gli artefici di questa rivolta sono militari, operai, giovani ed anche impiegati e professionisti.

Ma anche in Irpinia, nel Molise, in Abruzzo, nel Lazio abbiamo decine e decine di episodi di lotta spontanea contro i tedeschi ed i lutti non si contano.

I tedeschi erano obbligati ad impegnare parecchie forze nel reprimere queste ri-

bellioni e, naturalmente, erano costretti a distogliere forze non trascurabili dal fronte della guerra.

In tutto il sud non ancora liberato piccoli gruppi operano contro i tedeschi che reagiscono con massacri e fucilazioni.

Sintomatica è l'azione di un gruppo di abitanti di Nola, che divisi in piccoli nuclei compiono numerosi azioni di sabotaggio per disarticolare il trasporto ferroviario. Scoperti, vengono attaccati. Ma respingono gli attaccanti costringendo i tedeschi a lasciare la città.

Bene, di questo gruppo facevano parte militari, carabinieri, operai, contadini, professionisti, ecc..

Ma non tutto va bene come sembra.

Tra alcuni capi e tra alcuni di questi ed il governo vi sono dei contrasti nella conduzione della resistenza. Azioni da svolgere subito e senza esitazioni o tenersi pronti per operare a stretto contatto con le forze regolari che risalgono la penisola per evitare lutti e privazioni alla popolazione civile. Sono i militari a perorare principalmente questa seconda linea d'azione, che a seguito di due sanguinosi fatti viene abbandonata.

I tedeschi attaccano in forze le formazioni di boves e di ascolani piceno annientandole e costringendo i superstiti ad aggregarsi ad altre formazioni. A Boves vengono bruciate molte case e parecchi civili vengono passati per le armi.

Questo attendismo non paga e quindi questa strategia viene subito abbandonata. È quasi impossibile indicare la mappa della resistenza che si va costituendo e che opera dall'8 set alla fine di dicembre del 1943.

I gruppi e le formazioni crescono a macchia d'olio e si distinguono, come abbiamo detto dal nome dei loro comandanti e dal colore dei fazzoletti che portano al collo, rosso i garibaldini, verde quelli di giustizia e libertà, azzurro gli autonomi, fino alla loro unificazione avvenuta nel 1945 nel Corpo Volontari della Libertà.

Man mano che passa il tempo la resistenza va sempre più organizzandosi ed ingrossandosi e le azioni si fanno sempre più frequenti e consistenti con risultati affatto trascurabili.

Le azioni dei GAP nelle città e delle Brigate nelle campagne ed in montagna arrecano notevoli danni materiali e psicologici ai tedeschi, che cominciano a comprendere di non essere affatto accettati dalle popolazioni e, soprattutto, che esiste anche una guerra di popolo, parallela a quella del fronte vero e proprio. Le retrovie diventano insicure, il controllo del territorio non è più compiutamente nelle loro mani. Questa situazione li costringe a destinare vere e proprie divisioni, appositamente addestrate, nel contrasto della guerriglia, mentre la loro rabbia aumenta e cresce l'odio verso la popolazione che quasi sempre viene coinvolta senza pietà nei vari rastrellamenti. Sintomatici sono i fatti di Boves e di Marzabotto. In queste località vengono bruciate case, uccisi donne e bambini. I morti a Marzabotto furono quasi 2000.

---



Tutta l'Italia occupata è praticamente un campo di battaglia. Si combatte da ovest ad est, da sud al nord.

Non posso narrare tutto quello che avviene nelle varie regioni, occorrerebbe molto tempo. Mi limito a tracciare un quadro generale dello sviluppo che ebbe la resistenza a partire dai primi giorni del 1944.

Il primo fatto importante avvenne a livello politico. Le varie formazioni che avevano propugnato sin dall'inizio l'abdicazione del Re e la costituzione di un governo di salute pubblica erano in contrasto con il governo Badoglio e con altre organizzazioni che non vedevano di buon occhio un cambiamento istituzionale così radicale. L'accordo venne trovato in una riunione a Salerno alla quale partecipò Togliatti, il capo dei comunisti, che propugnò la seguente linea d'azione. Pensiamo adesso a liberare l'Italia, all'assetto istituzionale si penserà dopo con un referendum popolare..

Da questo accordo la resistenza ebbe un notevole impulso, anche a livello effettivi, dovuto anche ai renitenti alla leva della R: S:I: costituita al Nord da Mussolini, Infatti Mussolini aveva costituito un suo esercito, istituendo la leva obbligatoria e l'arruolamento forzato dei meno giovani come forza di lavoro. Molti non aderirono e si aggregarono alla resistenza.

A marzo fu attuato un grande sciopero generale che ebbe notevole successo, specialmente nelle grandi città del nord.. Mentre in alcune località, specialmente delle valli alpine, laddove i tedeschi vennero scacciati, nacquero persino delle piccole repubbliche indipendenti. Questo rinvigorimento della resistenza ed i grandi effetti negativi che procurava ai tedeschi ed ai fascisti, anch'essi impiegati in azioni di rastrellamento, portò il comando tedesco a programmare e svolgere azioni di rastrellamento a grande raggio e con notevoli forze, specialmente dopo la liberazione di Roma che avvenne il 4 giugno..

Durante la ritirata verso nord i tedeschi dietro di loro fanno terra bruciata.

Le perdite della resistenza sono notevoli, ma più consistenti sono quelli che infliggono ai tedeschi, i quali sono costretti a distogliere varie divisioni dal fronte per fronteggiare la guerriglia, che se non contrastata avrebbe assunto il completo controllo del territorio, impedendo al nemico ogni possibilità di manovra.

L'11 agosto viene liberata Firenze anche con l'apporto dei partigiani, mentre l'esercito tedesco continua a risalire la penisola per fermarsi subito dopo lungo la linea, chiamata gotica, che va da Viareggio a Rimini.

Sembra che le cose si mettano abbastanza bene e che la liberazione dell'Italia sia alle porte, quando avviene un fatto che sconcerta tutti. Di fronte alla linea gotica gli alleati si fermano, annunciando che avrebbero ripreso le operazioni in modo consistente nella primavera del 1945. Ciò era dovuto al fatto che molte forze dal nostro teatro operativo furono trasferite in Francia dove gli alleati erano sbarcati il 6 giugno e dove erano impegnati in una dura battaglia per l'annientamento dell'esercito tedesco e per la conquista della Germania.

Fu un duro colpo per l'Italia in generale e per la resistenza in particolare, che si trovò in difficoltà, anche perché i tedeschi, fermo il fronte, destinarono ai ra-

---

strellamenti forze sempre più consistenti. L'inverno 44-45, per le popolazioni dei territori occupati e per la resistenza fu tragico, anche per i 4 anni di guerra già trascorsi. Come preannunciato, nel febbraio del 45 cominciarono i preparativi per l'attacco finale sul fronte, mentre la resistenza si preparava a supportare, adesso sì, le forze regolari.

L'attacco finale viene sferrato nel mese di aprile e la resistenza si manifesta in tutta la sua capacità occupando, a volte anche combattendo, le più importanti città del nord, a difesa delle quali i tedeschi avevano lasciato poche forze, preoccupati com'erano di salvare il salvabile. In tal modo le forze della resistenza impedirono la distruzione di fabbriche e di manufatti importanti come ponti e strutture pubbliche mentre i tedeschi lasciano l'Italia ritirandosi sempre più verso nord, non senza subire perdite anche a causa di attacchi sferrati dai partigiani. Il 28 aprile Mussolini viene fucilato ed entro il mese di aprile quasi tutto il territorio italiano è liberato.

Non si può concludere questa disamina della resistenza, fatta sia pure a grandi linee, senza accennare al ruolo svolto dal clero e dallo stesso Vaticano. Numerosi furono i prelati che presero parte attiva alla lotta e che morirono in operazioni di vario genere o nei campi di concentramento.

Così come non si contano le persone, antifascisti, partigiani ed ebrei salvati dal Vaticano.

Non meno significativo fu l'apporto di carabinieri, finanzieri, forze di polizia, croce rossa, ecc.

Per avere un'idea di quanto il fenomeno fosse consistente vediamo che i combattenti attivi furono circa 250.000, e 125.000 furono i fiancheggiatori. Si trattò di una guerra durissima; si ebbero infatti, stiamo parlando solo della resistenza, circa 30.000 caduti tra i partigiani e 10.000 tra i civili, molti trucidati dai tedeschi.

È evidente che il ruolo principale nella liberazione dell'Italia lo hanno svolto le forze alleate con a fianco, come vedremo, un notevole numero di reparti regolari italiani ricostituiti subito dopo l'8 settembre.

La resistenza ebbe il merito di impedire l'identificazione del nostro paese con il fascismo e gli alleati ne tennero conto nel trattato di pace.

Certamente l'apporto della resistenza è stato considerevole e non mi sembra il caso di stilare una graduatoria di merito, peraltro difficile da fare.

Ognuno, alleati, forze armate italiane, resistenza, popolazione ha profuso il massimo delle proprie potenzialità. Quale sia il peso di ciascuno rispetto agli altri è veramente difficile definirlo.

Comunque, la resistenza italiana fu un fenomeno complesso, sia per le motivazioni dei singoli che vi parteciparono, sia per la sua stessa evoluzione strutturale militare, civile e politica.

Fu certamente un incontro, se così si può dire, tra varie correnti di gruppi sociali e culturali e nessuna può vantare il primato in quanto tutte hanno concorso, sia pure tra contrasti e riserve all'obiettivo della liberazione del nostro Paese.

---

se, rinviando, a guerra finita, la soluzione finale istituzionale da adottare, con il coinvolgimento di tutto il popolo mediante consultazioni libere e democratiche. Ecco quanto è stato fatto dalle Forze Armate subito dopo l'otto settembre e nell'ambito della guerra partigiana. Non è stata certamente poca cosa.

Ma adesso vediamo il terzo "Blocco".

Si tratta di Unità organiche costituite in accordo con gli Alleati.

Sin dai primi giorni dopo l'armistizio e soprattutto dopo il 13 ottobre del 1943, giorno in cui l'Italia dichiarò guerra alla Germania, si cercò di convincere gli alleati dell'opportunità di affiancare alle loro forze schierate in Italia, anche nostri Reparti da costituire, inizialmente, con armi e mezzi in nostro possesso. Successivamente si sarebbe pensato ad un diverso armamento, fornito, appunto, dagli alleati stessi.

Ma gli anglo-americani non accolsero con la dovuta sollecitudine le nostre proposte e quando lo fecero, dimostrarono molta diffidenza.

Ma dopo tante insistenze, verso la fine del mese di settembre del 43, fu costituito, traendo il personale ed i mezzi dai resti di alcune Divisioni che si trovavano nel meridione, il 1° Raggruppamento Motorizzato (della consistenza di una brigata).

Fu posto alle dipendenze del II C.A. della 5<sup>a</sup> Armata americana e, non appena fu pronto ad entrare in azione, gli fu affidato il compito di conquistare Monte Lungo, località a circa 15 Km a sud-est di Cassino.

L'azione ebbe inizio l'8 dic. e si dimostrò subito molto impegnativa per il terreno accidentato, la notevole organizzazione difensiva dei tedeschi e lo scarso apporto delle forze e del fuoco degli alleati.

Nonostante ciò gli italiani, anche favoriti dalla nebbia, riuscirono a conquistare, sia pure con gravi perdite, alcuni obiettivi intermedi. Ma quando sul tardi la nebbia si diradò i tedeschi contrattaccarono ricacciando gli italiani sulle loro basi di partenza.

L'azione era praticamente fallita e non certo per mancanza di bravura da parte degli italiani, ma perché gli americani non avevano ben valutato la consistenza della difesa e non furono in grado di fornire il necessario apporto alla nostra azione in termini di concorso di fuoco aereo e terrestre.

Lo stesso C.te della 5<sup>a</sup> Armata visitò il Raggruppamento congratulandosi per il valore dimostrato dai soldati italiani. Concluse la visita dicendo al C.te del Raggruppamento, Gen. DAPINO, "ripeterete l'azione meglio aiutati". E così avvenne.

Il 16 dic., dopo un'accurata pianificazione ed un adeguato concorso di forze alleate, il Raggruppamento reiterò l'attacco conseguendo l'obiettivo fissato nelle primissime ore del pomeriggio con un attacco violento. Fu un atto di grande importanza, soprattutto morale. I combattenti di Monte Lungo dimostrarono agli alleati di essere dei soldati credibili e meritevoli di fiducia.

Essi costituirono l'avanguardia fisica e spirituale delle ricostituende Forze Armate Italiane.

---

Dopo queste due azioni, che erano costate al Rgpt. più di 500 tra morti e feriti, l'Unità venne posta in riserva e tornò in linea a febbraio, inquadrata nel corpo di spedizione francese e con al comando il Gen. Utili.

A marzo si trasformò in Corpo Italiano di Liberazione (C.I.L.) con l'arrivo di nuovi reparti ed ebbe il compito di occupare e mantenere Monte Marrone, alto circa 1800 metri, importante bastione per la libera disponibilità della valle del Volturno.

Il 31 marzo il Monte venne occupato dal Btg. Alpini "Piemonte" senza spargimento di sangue, con un'abile azione notturna. Ma il 10 aprile i tedeschi, consci dell'importanza di quella posizione, attaccarono violentemente gli italiani, che, non solo resistettero, ma inflissero ai tedeschi dure perdite.

Il 24 maggio alcuni reparti del C.I.L. ebbero l'ordine, nel quadro dell'ultima battaglia di Cassino, di avanzare, per l'alto, lungo la direttrice M. Marrone-Picinisco che raggiunsero il 28, aprendosi la strada per Roma. E qui avvenne qualcosa di incredibile. Gli italiani furono fermati (se si fosse insistito su questa azione, forse le posizioni di Cassino sarebbero cadute per aggiramento). Furono fermati, diciamo, per questioni politiche.

Infatti, gli alleati, in particolare gli inglesi, non vedevano di buon occhio che gli italiani entrassero a Roma con loro. Pertanto spostarono il C.I.L. sul settore Adriatico. Ma non avevano fatto i conti con l'ingegno italico. Della 5<sup>a</sup> Armata, come vedremo più avanti, faceva parte la 210<sup>a</sup> divisione di fanteria ausiliaria composta da italiani.

Con un colpo di mano essi, il 7 giugno del 1944, ricordo che Roma era stata appena liberata, 4 giugno, riuscirono ad entrare nella Capitale con una rappresentanza costituita da una compagnia di fanti del 67° fanteria, quello che aveva combattuto a Monte Lungo, con la Bandiera del Reggimento ed una banda militare. Dopo aver sfilato per Piazza Venezia andarono a montare la Guardia al Quirinale, dove, due giorni prima, si era trasferito il Principe Umberto, Luogotenente Generale del Regno.

Ritorniamo al nostro C.I.L.

Per effetto delle azioni descritte in precedenza, il C.I.L. fu autorizzato ad aumentare i propri effettivi portandoli a circa 25.000 uomini.

In questo modo tutte le Unità italiane vengono riunite in un'unica Grande Unità sotto Comando italiano. Era necessaria, data la notevole quantità di reparti, la costituzione di comandi intermedi.

Il C.I.L. venne così equiparato ad un C.A. ed articolato in: una Divisione, la "Nembo", due Brigate, una delle quali inquadrava un battaglione di marinai del "S. Marco". ed un Comando Artiglieria.

Definiti gli assetti ordinativi il C.I.L., l'otto giugno, inizia un'avanzata travolgente nel settore Adriatico che lo porta fino al fiume al Metauro (sfocia nelle vicinanze di Fano).

In questa campagna particolare importanza assunse la battaglia di Filottrano, punto di forza dei tedeschi per ben difendere Ancona ed indispensabile conquista da parte nostra per raggiungere la capitale delle Marche.

---

Dopo cruenti combattimenti, i paracadutisti della "Nembo", che nell'attacco iniziale avevano perso ben 300 unità, contrattaccati da carri tedeschi, all'alba del 9 luglio, issarono il Tricolore sulla torre comunale. Ancora oggi, a Filottrano, ogni otto luglio, si onorano quei valorosi soldati con adeguate cerimonie.

Ma il C.I.L. non si fermò a Filottrano. Riprese subito dopo le operazioni avanzando fino ad Urbino dove giunse alla fine del mese di agosto del 1944.

Preciso che finora tutti i reparti italiani hanno combattuto con le proprie uniformi, le proprie armi ed i propri mezzi.

Cosa era successo, intanto, nel settore tirrenico. Superato lo scoglio delle difese di Cassino, il 4 giugno viene liberata Roma e l'avanzata verso nord continua.

L'11 agosto viene liberata Firenze e si prosegue verso Bologna.

Ma l'avanzata, in autunno, alle pendici degli Appennini, venne fermata dai tedeschi, che da Viareggio a Rimini, appunto lungo gli Appennini, avevano organizzato una robusta linea difensiva denominata "Linea Gotica".

Gli alleati non avevano, però, l'intenzione di attaccarla subito. Essi, avendo dato la precedenza alle operazioni in Francia, infatti, trasferirono molti reparti in quella Nazione, depauperando il contingente in Italia, che, pertanto, non era in grado di attaccare i tedeschi sulla linea Gotica.

In sintesi il fronte si fermò per tutto l'inverno 44-45.

Fu un duro colpo per gli italiani ed in special modo per la Resistenza che fu spietatamente attaccata dai tedeschi, visto l'alleggerimento della pressione sul fronte operativo.

A settembre il C.I.L. venne sciolto e gli alleati, grazie anche all'opera di tutte le forze italiane finora scese in campo, chiesero al governo italiano la disponibilità di sei unità, ciascuna, a livello Divisione. L'Italia approntò le sei Unità richieste, ma, per questioni politiche, furono denominate "Gruppi di Combattimento", e furono: la "Cremona", la "Friuli", la "Folgore", la "Legnano", la "Mantova" e la "Piceno".

Queste unità, destinate al combattimento, vennero equipaggiate ed armate con vestiario, materiali ed armi alleati. Il grigioverde venne abbandonato e furono introdotte le nuove divise, su cui, però, gli italiani, perché fosse ben visibile la loro identità, trasferirono tutti i segni ed i colori della nostra tradizione militare, e cioè, alamari, fiamme, mostrine, fregi, il tricolore sul braccio e le stellette, segno caratteristico delle Forze Armate Italiane.

Naturalmente fu necessario un periodo di addestramento e solo alla fine del 1944 i Gruppi di Combattimento furono pronti ad entrare in azione, e trasferirsi, quindi, in zona di combattimento.

Il primo ad essere schierato al fronte, il 12 gennaio del 1945, fu il "Cremona", che prese posizione nella zona compresa tra Alfonsine e Ravenna.

Seguirono gli altri e precisamente:

- il "Friuli" nella zona di Brisighella, a sud della via Emilia;
- il "Legnano" a cavaliere del fiume Idice a sud di Bologna;
- il "Folgore" sul versante Adriatico, tra le valli del Senio e del Santerno. Questo

era un importante settore perché raccordava la parte montana dello schieramento alleato con quello di pianura.

Il "Piceno", successivamente, venne trasformato in Unità addestrativa ed il "Mantova" venne posto in riserva.

I gruppi di combattimento svolsero fino al 10 aprile una intensa attività di pattugliamento, connessa con l'atteggiamento non offensivo dell'intero fronte.

Poi presero parte all'offensiva di primavera che si concretizzò con la rottura delle linee nemiche, nota come battaglia del Senio, e con l'inseguimento delle forze tedesche fino alla loro cacciata dal nostro territorio.

Le nostre rinate FF. AA. furono senza dubbio le artefici della liberazione della parte orientale dell'Italia centro settentrionale.

Ma questa è solo una parte del nostro apporto alle operazioni militari vere e proprie.

Sin dopo l'armistizio gli alleati avevano chiesto al Governo italiano di mettere a loro disposizione "unità ausiliarie" da adibire al funzionamento dei servizi nelle immediate e remote retrovie, in modo da alleggerire le due Armate alleate da ogni gravame logistico non operativo e di natura territoriale.

Furono così costituiti con soldati italiani Reggimenti di formazione per i rifornimenti delle linee avanzate e per lavori stradali e ferroviari; battaglioni portuali specializzati nello scarico dei piroscafi e nell'impiego delle attrezzature portuali; battaglioni di polizia militare; reparti di salmerie per i rifornimenti delle linee più avanzate delle zone montane; battaglioni autieri per la condotta di automezzi alleati; reparti carristi per il recupero e la riparazione di carri armati in zone avanzate; officine per le riparazioni automobilistiche; battaglioni del genio per il riattamento di strade e ponti, per la costruzione di baracche e per il rastrellamento delle mine, ecc..

Tali unità furono raggruppate in otto Divisioni, tre delle quali, la 210<sup>^</sup>, 212<sup>^</sup> e la 228<sup>^</sup>, operarono al diretto seguito delle Armate alleate combattenti;

le altre cinque, la 205<sup>^</sup>, la 209<sup>^</sup>, la 227<sup>^</sup>, la 230<sup>^</sup> e la 231<sup>^</sup>, furono dislocate nelle retrovie, con compiti di guardia, di difesa costiera, di difesa contraerea e degli aeroporti, ecc..

Complessivamente circa 200.000 "lavoratori", come erano chiamati dagli alleati. Ogni Divisione venne costituita in relazione agli specifici compiti che le venivano assegnati e fu soggetta, nel corso dell'intera campagna, a soventi trasformazioni. Particolare importanza ebbe il concorso delle unità del genio, con tutte le sue specialità, e delle salmerie.

Il concorso offerto da queste unità agli alleati, anche se poco appariscente ed oscuro, risultò di primaria importanza e permise loro di ritirare dall'Italia un grosso contingente di truppe da destinare ad altri teatri operativi.

Negli ultimi 4 mesi del 1944, cioè dallo scioglimento del Corpo Italiano di Liberazione all'entrata in azione dei Gruppi di Combattimento, le uniche unità italiane operanti sulla Linea Gotica furono la 210<sup>^</sup> Divisione ausiliaria, inquadra-

---

ta nella 5<sup>a</sup> Armata, e la 228<sup>a</sup> con l'8<sup>a</sup> Armata britannica, alle quali, a dicembre, si aggiunse la 231<sup>a</sup>.

È significativo il fatto che ad alcune unità del genio e delle salmerie venne concessa la qualifica di "Combattenti".

Infine occorre segnalare che la 210<sup>a</sup> Divisione rimase in linea per 16 mesi, in pratica per l'intera campagna.

Ma non finisce qui.

Lo stato Maggiore Generale italiano, nell'Italia libera, dette vita a scuole ed enti speciali per preparare singole persone o piccoli gruppi idonei a svolgere missioni operative nel territorio occupato dai tedeschi, quali l'organizzazione di zone di lancio, il collegamento tra partigiani e forze regolari, atti di sabotaggio, sostegno ed alimentazione delle forze della Resistenza, azioni vere e proprie di supporto all'azione principale, come quella dello Squadrone "F".

Lo "Squadrone - F" era una formazione nata nel dic. del 43 con la denominazione di "1° Reparto Speciale Autonomo", mutato nel marzo del 44 in "Squadrone da ricognizione F" - dove F sta per "Folgore" - comandata dal Cap. di Cav. Francesco Gay - poco noto perché ha sempre rifiutato per sé qualsiasi onorificenza al Valor Militare, benché ne meritasse più di una. L'ossatura dello Squadrone era costituita da Paracadutisti.

Nel quadro dell'offensiva dell'aprile del 45 lo "Squadrone" venne aviolanciato in territorio occupato dai tedeschi, in zone vicine a Modena, Mirandola e Poggio Rusco dove sostenne vittoriosamente aspri combattimenti contro paracadutisti tedeschi, aprendo la strada alla liberazione di Bologna.

Come avete potuto constatare, l'opera svolta dal ricostituito Esercito Italiano durante la guerra di liberazione è stata consistente ed a volte determinante per la riuscita delle varie operazioni. In ogni circostanza i nostri soldati hanno combattuto con tale slancio e coraggio da destare la più sincera ammirazione negli eserciti a fianco dei quali di volta in volta hanno combattuto.

Hanno saputo portare con grande dignità, sia dal punto di vista professionale che morale, la propria uniforme facendo onore alla migliore tradizione militare italiana.

Vediamo gli elementi di rilievo che riguardano la nostra Marina Militare.

La Flotta, la notte tra l'otto ed il nove set. ebbe l'ordine di lasciare i porti dov'era dislocata (essenzialmente La Spezia-Genova e Taranto) per trasferirsi a Malta. venne attaccata durante il tragitto e la corazzata Roma, raggiunta da una grossa bomba d'aereo, esplose ed affondò in brevissimo tempo. Più di mille furono le vittime di questo affondamento, compreso il comandante, che unite a quelle di altre navi, raggiunsero la cifra di circa 2000 unità.

Una parte si autoaffondò per non cadere in mano tedesca.

Occorre precisare che nessuna delle nostre navi da guerra ammainò la Bandiera Italiana ed il comando di esse rimase agli Ufficiali che ne erano investiti.

---

Dopo l'otto settembre molte Unità vennero impegnate nel recupero di truppe italiane dai Balcani e dalle isole Egee, (portarono in Patria circa 25.000 uomini) e nei rifornimenti di alcune delle forze – quelle che potevano essere rifornite – che si erano opposte ai tedeschi.

Naturalmente, in queste azioni, alcune Unità vennero perdute in combattimento unitamente a tre navi mercantili.

Nel corso della guerra di liberazione la nostra Marina operò, oltre che nel Mediterraneo, anche nell'Atlantico, nel Mar Rosso e persino nell'Oceano Indiano, compiendo un gran numero di missioni.

Furono compiute anche numerose missioni speciali, come sbarchi di sabotatori, informatori ecc. in territori occupati dai tedeschi. L'apporto però della Marina non si ebbe solo in mare, ma anche a terra, principalmente con il "San Marco" che alla battaglia finale della liberazione dell'Italia partecipò con ben tre Battaglioni inquadrati nel Gruppo di Combattimento "Folgore".

Anche per l'Aeronautica Militare, come per le altre due FF.AA., l'otto settembre fu un brutto giorno. Ma anche in questa F.A. la maggior parte delle persone scelse la via del sud, trasferendo numerosi aerei nella zona dell'Italia già liberata.

Alcune persone si aggregarono alla Resistenza ricoprendo, a volte, incarichi di rilievo e di responsabilità. Infatti, numerose furono le ricompense al Valor Militare attribuite a singole persone ed ai vessilli di alcune Unità.

Ma il vero, grande apporto alla liberazione dell'Italia la nostra Aeronautica lo dette combattendo a fianco degli alleati nel territorio metropolitano ed all'estero. In brevissimo tempo riuscì ad organizzare nel sud, specialmente in Puglia, nuovi reparti di volo e nuove strutture logistiche in modo da tenere costantemente operativi un consistente numero di aerei delle diverse specialità: caccia, trasporto, bombardamento, addestramento, ecc..

Ma con il passare dei mesi vennero schierati nuovi aerei che richiesero, in brevissimo tempo, la necessità di addestrare nuovi piloti e nuovi specialisti, cosa che fu fatta con la massima competenza e celerità.

I nostri equipaggi, sia pure in precarie condizioni ambientali per la scarsità di materie prime e per la vetustà dei mezzi a disposizione, presero parte a numerose azioni anche nei Balcani, distinguendosi per senso del dovere, perizia e spirito d'iniziativa, meritandosi la stima e l'apprezzamento degli alleati.

Lo testimoniano, anche per questi uomini che dettero vita alla rinata Aeronautica Militare, le numerose ricompense al Valor Militare concesse a singoli ed alle Bandiere di alcuni Reparti.

## Conclusioni

Come abbiamo potuto constatare, l'apporto delle Forze Armate Italiane alla guerra di liberazione non è stato affatto marginale.

Esse, compreso che il riscatto dell'Italia, dopo anni di dittatura, passava attra-

---



verso il loro operato, hanno saputo inserirsi nella guerra di liberazione sia con veri e propri "Reparti Combattenti" e sia con Unità, diciamo così, prettamente "logistiche", diventando attori primari della cacciata dei tedeschi dall'Italia e, quindi, della liberazione della nostra Nazione da qualsiasi forma di oppressione. Loro, le nostre Forze Armate, sorrette da motivazioni morali di grande valore, come il desiderio di libertà e di democrazia, in ogni circostanza, unitamente agli alleati ed al movimento partigiano, hanno operato con grande determinazione e spirito di sacrificio, gettando le basi perché l'Italia diventasse una nazione libera, indipendente e democratica. Del loro operato, l'Italia, ne trasse senza dubbio un notevole vantaggio nelle trattative di pace.

Gli insegnamenti che si possono trarre sono tanti e tutti di grande significato. Amor di Patria, senso del dovere e dell'onore, senso della dignità, senso dell'appartenenza, attaccamento alle Istituzioni, desiderio di riscatto, il rispetto del giuramento prestato sono una parte dei valori che animarono i nostri soldati in qualsiasi circostanza, nei campi di battaglia, nelle retrovie, nei campi di concentramento, nelle azioni isolate.

Due fatti specifici, a mio avviso, meritano una particolare citazione.

La decisione del Gen. Gandin, C.te della Divisione "Acqui", di combattere i tedeschi a Cefalonia, che fu presa dopo un referendum dei soldati, ed il rifiuto di quasi tutti i 600.000 deportati ad arruolarsi nell'esercito della R.S. di Mussolini, nonostante le condizioni di vita in cui vivevano fossero quanto mai precari sotto tutti i punti di vista.

Il no corale degli uni e degli altri a cedere ai ricatti dei tedeschi e dei fascisti costituì una delle pagine più belle della guerra e della resistenza italiana. Furono due vittorie morali che non hanno precedenti nella storia militare di alcun paese e per questi no fu pagato un prezzo altissimo di sofferenze e di dolori.

In tutte le circostanze la maggior parte dei nostri soldati non ebbe dubbi sulla strada da intraprendere, pur essendo consapevoli di andare spesso incontro alla morte. A definire il loro destino furono loro stessi. Loro hanno aperto le porte alla nostra libertà.

Se sapremo anche noi acquisire, a base del nostro operato, i valori che hanno sostenuto i nostri soldati durante tutta la guerra di liberazione, allora essi non si sono sacrificati invano.

Io sono convinto che la storia altro non è che un libro aperto su cui leggere la strada del futuro. Se noi sapremo leggere questo libro, se sapremo noi e solo noi prendere le decisioni che ci riguardano senza farci influenzare da alcun elemento esterno, se sapremo essere il miracolo di noi stessi, se sapremo uscire dal branco per intraprendere la via che noi e solo noi abbiamo deciso di percorrere, allora e solo allora potremo dire di essere veramente uomini liberi.